

SEMIRA
REGINA DI CAMBAJA

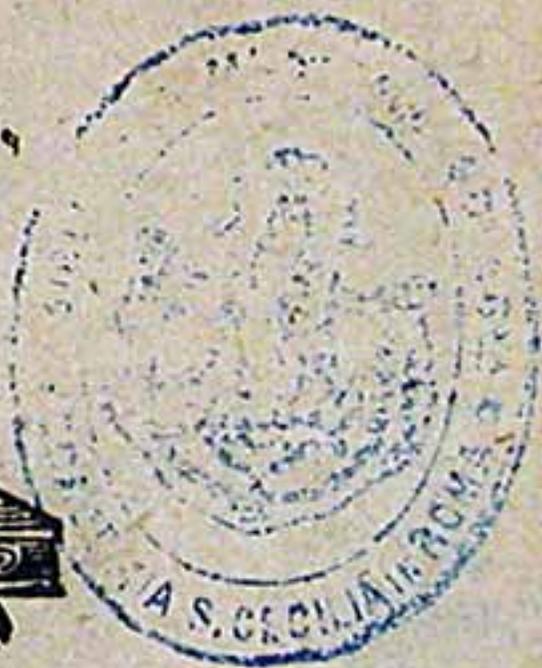
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

Il Carnevale dell' Anno 1805.



IN ROMA.

Si stampano, e vendono nella Stamperia di
Gioacchino Puccinelli vicino la piazza
di Sant' Andrea della Valle.

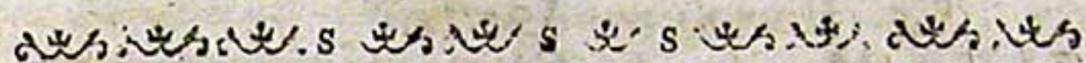
Col permesso de' Superiori.

S Emira Figlia di Nabur Re di Cambaja dopo esserle stato ucciso da Akebar Imperatore del Mogol il Padre, ed i Fratelli nella conquista di quel Regno, mentre essa era ancora fanciulla, salvata da quella strage da un suo Ajo ad altro non pensó che a vendicarsi, ed a recuperare il Regno. Per eseguire questo suo progetto s' introdusse sotto nome di Alinda nella Corte di Gianguir divenuto successore di Akebar nell' Impero, sebbene questi in pena di una ribellione tentata dal medesimo Gianguir avesse chiamato per testamentaria disposizione al trono il di lui Primogenito, e rispettivo suo nipote Kosrsu, che per comodo della Poesia si chiamerà Mireno. V'erano perciò gravi rancori fra padre, e figlio, e questi venivano accresciuti da un'altra circostanza, che Gianguir avea presa in seconda moglie Zama femina Persiana di vilissima condizione, che avea una figlia del primo letto chiamata Miraca, ma che nel Dramma si chiamerà Cleofide, la quale era teneramente amata dall' Imperatore, e che la scaltra Zama volea dare in Consorte a Mireno, avendo a ciò determinato l'animo di Gianguir sotto pretesto di comporre così le domestiche dissensioni, ma in sostanza per assicurare nella sua famiglia la successione al trono.

4
V'era anche un Fratello della stessa Zama favoritissimo dall'Imperatore, per nome Asaf, che secondava il progetto della Sorella per essere egli amante di Semira. Questa intanto procurò d'innamorare tanto il detto Asaf, quanto Mireno; ma realmente divenne essa amante di questo, da cui era egualmente corrisposta, ed a cui confidata la sua condizione, approfittando dell'abborrimento, che questo avea a tutta la famiglia dell'Imperatrice, come anche de' dritti, che egli avea al trono, gli promise di sposarlo a condizione, che prendesse le armi contro del Padre. Il solo Makmet, uno de' Generali dell'Imperatore, ed amico intrinseco di Mireno era a parte di questo segreto, e per cui mezzo ottennero i due Amanti l'intento, perché questo ribellatosi a Gianguir; ed avendolo fatto prigioniero l'obbligò a cedere alle circostanze, le quali sebbene variassero in appresso con danno di Mireno, pure sono servite all'Autore per lo scioglimento del Dramma, confessando per altro di non aver in tutto seguita la Storia, giacché mentre questa attesta il passo ardito di Makmet, lo rappresenta anche giustificato dall'aver egli stesso dato in mano di Gianguir il figlio ribelle.

Lo spirito di vendetta di Semira, la ferocia di Gianguir, le gelosie di Asaf, e Mireno per Semira, la scaltrezza di Zama, gli amori di Cleofide per Mireno, la ribellione di Makmet formano l'intreccio del

5
del presente Dramma, l'argomento del quale si è preso in parte dal Gianguir dell'Apostolo Zeno, che asserisce averlo ricavato dai viaggi di Francesco Bernier, e più distesamente dalla Storia generale dell'Impero del Mogol scritta dal P. Prouce-sco Catron.



PROTESTA DELL' AUTORE

L'eccedente quantità, e qualità di Arie con Cori, e di altri pezzi interessanti, che sono in questo Libretto, proviene dall'averlo dovuto scrivere l'Autore per cinque soggetti a parte eguale in forza di straordinarie combinazioni, e d'ordine dell'Impresario. Gli si è resa dunque indispensabile questa irregolarità, che forma una pesante lunghezza, e che toglie il necessario chiaroscuro specialmente nel Secondo Atto, giacché altrimenti ne avrebbero sofferto notabile pregiudizio i pretesi dritti delle pretese convenienze teatrali, sebbene si conviene ormai da tutti gli uomini di buon senso, che queste inceppando la libertà della poesia non meno che della musica vanno a degradare sempre più questo nobil genere di componimenti con lo scoraggiarne gli Autori.

PERSONAGGI.

SEMIRA sotto nome di Alinda Regina di Cambaja, ed amante corrisposta di Mireno.

Signora Caterina Plomer

GIANGUIR Imperatore del Mogol.

Sig. Giacomo Guglielmi

MIRENO Primogenito del sud., amante corrisposto di Semira.

Sig. Domenico Sgattelli

ZAMA Moglie di Gianguir in seconde nozze, e Madre di

Signora Vincenza Manetti

CLEOFIDE Figliastro di Gianguir, ed amante non corrisposta di Mireno.

Signora Lucia de Vecchi

ASAF Fratello di Zama, favorito di Gianguir, ed amante non corrisposto di Semira.

Sig. Raffaele Ferraro

MAKMET uno de' Generali dell' Armata di Gianguir, Partigiano di Mireno.

Sig. Antonio Landri

Soldati di Gianguir.

Cortigiani. Popolo.

Schiavi Persiani.

La Scena si finge in Agra capitale del Mogol.

La Musica è del Sig. *Vittorio Trento* Accademico di Bologna, e Maestro del Collegio di Venezia.

La Poesia è dell' *Ab. Filip. Tarducci Romano.*

Primo Violino dell' Opera

Sig. Gaspare Stabilini.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Magnifico Tempio dedicato a Brama principale Deità degl' Indieni. Nel mezzo Simulacro del Nume con Ara accesa.

Guardie Imperiali del seguito di Zama, Cortigiani in atto di preghiera, come gli Attori, terminata la quale, si avvanzeranno questi, restando i Cortigiani a far loro ala alle spalle.

Zama, Cleofide, Asaf, Makmet, e Coro.

Coro **O** gran Nume, che all'Indiche arene
Oggi rendi il suo Re vincitore,
Oggi pur con la face d'Imene
Della Figlia consola l'ardore,
E si ascolti echeggiare d'intorno
Inno lieto di gloria, e d'amor.

Clc. De' nostri fidi, o Madre
Senti qual'è il desio:
Sai, che Mireno, oh Dio!
E' il solo mio tesor.

Mak. (Mireno! oh ciel! che ascolto!
Ch'è di Semira amante!)

Asaf La figlia d'un Regnante. *a Zama*
Degna è del suo valor.

Zam. Son questi i voti miei.

As. (Così non ho rivale.)

Mak. (Un colpo sì fatale
Io non temei finor.)

A 4

Zam.

Zam. Farti felice io spero. *a Cle.*

Ble. Ma quando?

Zam. In questo giorno.

Cle. Più lieto a me il ritorno
Sarà del genitor.

Cle.ed Oh! che soave moto

Asaf Mi va scorrendo in petto!
La speme, oh Dio! l'affetto
Mi fa balzare il cor.

Zam. Oh! che soave moto
Mi va scorrendo in petto!
Di Madre, oh Dio! l'affetto
Mi fa balzare il cor.

Mak. Oh! che crudel tempesta
Mi va scuotendo il petto!
Lo sdegno, ed il dispetto
Mi fa balzare il cor.

Coro Di più ridente aspetto
Giorno chi vidde ancor.

Zam. Un'imeneo sì grande
De' miei disegni, o figlia,
E' l'oggetto primier.

As. Prence più illustre
Non formarono i Numi
D'indole, di sembiante, e di costumi.

Mak. (Che finto cor!) *accen. Asaf.*

Zam. Pur troppo il so. *al med.*

As. (Si lodi
Finchè giova il rivale.)

Zam. I mertì suoi
Tutti conosco, e a questi
Oh! quante più sublimi
Di ben comune, e di privato, oh! quante
Altre cagion vi sono!

(E la

(E la maggior, che m'assicura il trono.)

Mak. (Quanto è scaltra costei! ma forse in
Questa rete si tende.) (vano

Cle. Ah! quale accresci
Speme, e gioja al mio cor; ma s'egli mai
Altra fiamma nudrisse?...

Zam. Al regio cenno

Soggettarsi dovrà,

Cle. Se il Padre?...

Zam. Ah! taci:

Già disposi il suo cor, che, come il sai.
Regolo a voglia mia.

Mak. (Pur troppo è ver!)

Zam. Dunque t'accheta. e spera,
Che d'un sì lieto dí nodo sì bello
La gioja accrescerà: meco tu vieni
Al genitore incontro,

E voi seguite intanto
I nostri voti a secondar col canto.

(mentre Zama parte con la figlia, i Cor-
tigiani cantano il seguente.)

Coro In così fausta aurora
Scenda Imeneo, sì scenda:
E la sua face accenda
Fra i mirti, e fra l'allor. *parte*

SCENA II.

Asaf, e Makmet.

As. **E**ccomi alfine, o amico,
D'Alinda possessor.

Mak. Troppo t'affretti
A crederti felice: è incerto ancora

Del Monarca l'assenso:

As. E incerto il credi,
Quando Zama lo vuol?

Mak. Quel di Mireno
Non è sicuro almeno: ignori forse
Quanto d'Alinda è amante?

As. Ah! se l'ignoro?
Quest'è dell'alma mia
Il più fiero martir; ma al mio potere
Cedere alfin dovrà: soffrir non voglio,
Che mi usurpi quel cor: tremi Mireno
Al geloso furor, che m'arde in seno.
So, che rival superbo
Contrasta a me quel core;
Ma vinta dal timore
Quest'alma mia non è.
Digli, s'è ver, che l'ami,
Che freni il vano orgoglio;
Che parte ho anch'io nel soglio
Rammentagli per me. *parte*

SCENA III.

Makmet.

Come altero è costui! come mi accresce
Più fiero l'odio contro
La sua stirpe abborrita! ah! se le squadre
Giungono in tempo da Cambaja ah! forse
Vedrà quanto la speme
Spesso sen va col folle inganno insieme!
parte

SCE-

SCENA IV.

Viali di Palme, che l'una con l'altre
intrecciandosi formano ombrosi, e va-
ghi passeggi, che vanno a termina-
re in una deliziosa.

Semira, e Mireno.

a 2 **A**h! voi ridenti aurette,
Che intorno sussurate,
Calmate, oh Dio! calmate
La fiamma del mio sen.

Mir. Mia vita!

Sem. Mia speme!

Mir. Che gioja!

Sem. Che amore!

a 2 Ah! come serene
Si passano l'ore
Fra i teneri amplessi
Del caro suo ben!

Sem. Dunque m'ami?

Mir. Così tu meno odiassi
Il Padre mio!

Sem. Che accenti mai son questi
Di Mireno sul labbro? e non è forse
Gianguir il figlio d'Akebar, che unito
Al fiero Genitore e vita, e regno
Al mio già tolse, e i miei fratelli uccise
Sol per desio d'impero? e contro questo
L'odio mio non è giusto, il mio furore?

Mir. Dunque più dell'amore
Ti stimola vendetta?

Sem. L'uno e l'altra, e lo sai; ma sai, che

(ancora

Ven.

A 6

Vendico i torti tuoi.

Mir. Sì: è ver, che il Padre
M' usurpò questo soglio, è ver, che a for-
Vuol, che la destra io porga (za
Alla figlia di Zama ignobil germe
Di più ignobile Padre...

Sem. E tu frattanto
Irresoluto, e lento altre non trovi
Armi per vendicarti,
Che sospiri, e querele?

Mir. E che far posso? (die;

Sem. Tutto, o vile, potresti: hai le tue squa-
Tue son pur quelle di Makmet; le mie
Non son men forti, e pronte: esci una volta
Da letargo sí indegno,
E meco vieni...

Mir. Ah! pensa,
Ch' oggi Gianguir appunto
Quà torna vincitor; e non ti sembra
Questo ai nostri disegni
Ben difficile inciampo?

Sem. Il suo ritorno
Deve il colpo affrettar: l' opra si compia
In questo dì: salvo Gianguir, è vano
Ogni nostro trionfo: in lui Semira
Ha il suo nemico:

Mir. Ed ha Mireno il Padre:

Sem. Oh! ciel! più in te non veggo
Nè l'amante, nè il Re: che pensar deggio?
Misera! ed a chi mai
Mie speranze affidai! vile: si resta
Schiavo di Zama, e di Gianguir: del tuo
Ho già braccio migliore,
E perderai l'amante, e il genitore.

Va:

Va: d'un' imbelle Amante
Sdegno la mano, e il core:
Quell'anima incostante
- Quel labbro mentitore
Non vò più tollerar.

Eppur non so dividermi... (da se)

Il piè vacilla, oh! Dei!
Par che l' indegno palpiti
Scosso da' sdegni miei:
Potessi almen sperar!
Senti... ma no... che un perfido
Si deve abbandonar.
Ah! che contrasto barbaro!
Comincio a delirar. (parte)

S C E N A V.

Mireno, poi Makmet.

Mir. Oh! rimprovero acerbo! ah! qual
minaccia!)

E chi sarà costui,
In cui Semira spera? il mio rivale.
Asaf l' indegno, o il mio minor germano?
Oh! come amore, gelosia vendetta
Straziano questo sen.

Mak. Prence, disponi
A gran cimento il core:

Mir. E che mai fia?

Mak. La Regina congiunta
Ad Asaf tuo Rivale
Della sposa reale oggi te sposo
Vogliono a forza, e di Gianguir il cenno
Oggi a te l' imporrà.

Mir. Cielo! che sento.

Mak.

Mak. Ecco di tue lentezze

L'amaro frutto:

Mir. Ah! taci

Le smanie di quest'alma

Non accrescer di più: giacchè ribelle

Mi vuol l'ingiusto Padre,

Tal mi provi: vi estinguo

Ultimi avanzi di pietà infelice:

Star più ozioso così nò; non mi lice.

(partono)

SCENA VI.

Gran Piazza d'Agra festivamente adornata per il ritorno di Gianguir vincitore. Arco trionfale. Alla parte destra il trono Imperiale, a cui fa ornamento, e riparo dai raggi del sole ricchissima ombrella d'oro, da cui pendono frange, e campanelli dello stesso metallo. Gran porta praticabile della Città, da cui scorgesi nel fondo della Scena una parte del Palazzo Imperiale.

Al suono di lieta marcia si avvanza la schiera vincitrice, che porta trofei, bandiere, ed altri segni di vittoria precedendo l'Imperatore Gianguir sopra un Eleofante riccamente bardato, dal quale discende poggiando il piede sù la testa de' schiavi Persiani.

Zama, Cleofide, Asaf, Mireno Makmet, Popolo.

Coro. **V**ieni a noi: vieni all'Impero
O dell'India Eroe primiero
Alla luna eguale, e al sol,

Te

Te precede la vittoria:

Tua compagna è ognor la gloria
Quando torni al patrio suol.

Gian. Care voci! oggetti degni

Del più tenero amor mio!

Ah! spiegarvi non poss'io

Quanto è grato a voi il mio cor!

Voi fra lo strepito

Del fiero Marte

Foste lo stimolo

Del mio valor.

Siete or del giubilo

La miglior parte,

Il frutto nobile

Di questo allor.

Coro. Viva il magnanimo

Il vincitor.

Ascende al Trono Zama gli si pone a destra. Sotto il trono a destra Cleofide: a sinistra Asaf, presso questo Makmet facendo tutti omaggi a riserva di Mireno, che sta dicontro pensieroso, e turbato.

Gia. Del Persa debellato

Ecco, o Popolo fido

(però

Le spoglie, ed i tronfei: del nostro Im-

Oppresso ogni nemico e trema, e tace;

Frutto di mie vittorie è alfin la pace.

Così de' miei più cari

Compor potessi oh! Dei!

Le domestiche risse.

Zam. Oggi lo spero

Sì: mio Re, mio consorte, e tu ben sai

Qual'è il mezzo miglior:

Cle.

Cle. (Secondi il cielo
Della Madre il desio)

Gia. Vieni, o Mireno,
Vieni al paterno seno: ognun s'affretta
Il suo omaggio a prestarmi; e tu sì lento?..

Mir. Mio genitor, rammentò
Quanto per opra altrui
Già sospetto a te fui: di quante colpe
Reo mi credesti, e forse il credi; e vuoi
Che dia luogo all'amore
Finché temo del Padre incerto il core?

Gia. No; non temerlo più: dirò, che ingiusti
Furo i sospetti miei: dirò ch'
Innocente t'abbraccio;
E la man di Cleofide a te sia
Pegno sincer della clemenza mia.

Mak. (Ecco il cimento)

Cle. Oh! ciel!

Gia. Tu pensi? e taci?

Mir. Come!

Gia. Sì dalle faci
Di sì illustre Imeneo resti consunta
Ogni reliquia amara
Di privato rancor: così quel soglio
Che a te credi involato ...

Mir. E vuoi che il sangue
Del gran timor?

Gia. Sò: che vuoi dirmi, e basta:
Pensa sol, che la Madre
E' di Gianguir la sposa.

Mir. Ah! sappi... oh! Dio!...

Gia. Che tu resisti in vano al voler mio

Coro. Cedi Mireno, e pensa
Che sei vassallo, e figlio:

Pa-

Padre ti da consiglio;
Ma ti comanda Re.

Mir. (Importuno clamor!) ma perchè, Pa.
Irritarmi così? sai che tal nodo (dre
Abborrirlo degg'io:

Gia. Non odi, incauto,
Che al mio voler concorde
E' il voto popolar?

Mir. Sdegno le voci
Di turba adulatrice: io sento solo
Del mio sangue l'onore,
E l'alma accesa già d'un'altro amore.
Se mi togliesti il trono,
Se ancor vassallo io peno,
Lasciami, o Padre, almeno
La libertà del cor.

Coro. Cedi.

Mir. Tacete, oh! Dio!

Coro. Pensa.

Mir. Che un vil non sono,
Che merito perdono,
Se offendo il genitor.

Coro. Figlio, e vassallo sei.

Mir. Ma sù gli affetti miei
Sono Sovrano ancor

Coro. Cedi Mireno, e pensa
Che &c.

Mir. Che fier contrasto orribile!
Gridano la que' perfidi;
Il Re minaccia, e freme;
Oh! come il sen mi straziano
Tutte le smanie insieme
Di sdegno, e di dolor!

(parte seguito da Makmet)

SCE-

S C E N A VII.

Gianguir, Zama Cleofide, ed Asaf.

Gia. Sì temerario è ancor?

Zam. Giusto è il tuo sdegno:

Cle. Ma alfine è figlio tuo:

Gia. M'ubbidisca, e mi tema.

Asa. Ah! fosse il solo

Questo almeno il suo fallo!

Gia. Altro ve n'ha? parla:

As. Signor d'un figlio

Esserti accusator ...

Gia. Parla, dissi:

As. Si vanta

Che a lui spetta il regnar: temo che il gio-
Scuoter già tenti, e temo, (go

Che se d'Agra uscir può; con armi pronte

Oggi forse il vedrai pieno d'orgoglio

Tornar più ardito a contrastarti il soglio.

Gia. Lo so; ma è figlio; è in mio poter:
(no'l temo

Cle. (Numi! che ascolto! io tremo!)

Gia. Tutte fa che sian chiuse

Della Città le porte: ora a lui torno

Più risoluto, e fiero

Il cenno a rinnovar: vedremo poi

Chi in sua difesa sorgerà:

Cle. Ma, Padre! ...

Gia. Non dubitar: tu ti disponi in tanto

Scender meco alla tomba

Del mio gran genitor pria che te stringa

Il nodo marital

De' lauri miei

Questo tributo io voglio

Dare a quell'ombra illustre

Nel

Nel mio fausto ritorno,

E te voglio compagna in questo giorno

Cle. M'è cenno il tuo voler. (a *Gianguir*
che parte seguito da *Asaf*)

Zam. Paga sarai. (a *Cleof*)

Cle. Ma che mi giova, o Madre

Mireno posseder, se in quel suo core

L'odio di me s'annida, e non l'amore?

Zam. Folle! prega che il fato

Ti destini a Mireno: il resto poi

Lascialo al tempo, alle lusinghe, ai vezzi

Di tua beltà: vedrai che a poco a poco

Amor dall'odio nascerà: lo spera.

Cle. Pur ti parlo sincera

Ebbi maggior coraggio

Quando meno speravo, ora mi sento

L'alma oppressa da dubbj, e da spavento.

La mia speranza è un lampo

Di ciel turbato, e nero,

Che mostra a me il sentiero;

Ma che mi da timor.

Piaccia agli Dei che splenda

Luce più chiara, e bella

Che sgombri la procella,

E renda lieto il cor! (parte)

S C E N A VIII.

Deliziosa.

Semira, Mireno, poi Gianguir.

Mir. Sì: dell'ingiusto Padre

La violenza, e il rigore

Alfin decise a tuoi disegni il core:

In questo giorno al campo

Te-

Teco verrò .

Sem. Ti rendo

Dunque gli affetti miei

Or che degno ne sei ... ma chi sappressa?
mir. Oh! cielo! il Re: deh! parti ... ah! se

Qual cimento per noi! (ti scuopre

Sem. L'odiato aspetto

Soffrir non posso: addio (fra queste piante
Voglio tutto ascoltar) (*si ritira dietro un
albero*)

Gia. Ebben più saggio

Posso sperar che cedi

Al mio voler? se ancora

Ostinato ricusi, a gran cimento

La pace, il trono esponi

La mia gloria, i tuoi giorni:

Mir. I giorni miei?

Gia. Sì: reto

Ancor di fellonia

V'è chi t'accusa, e l'armi,

Che da Bengala teco recasti sono

Gran cagion di sospetti.

Sem. (Ah! qual periglio!)

Gia. In mio potere, o figlio,

Sappi; che intanto sei, che chiuse sono
Tutte d'Agra le porte. (te!)

Sem. (Qual colpo è questo mai spietata sor-

Gia. Scampo non v'è per te; o al nuovo sole

Di Cleofide sposo India ti vegga,

O morrai qual fellon.

Sem. (Queste son pene!

Che mai dirà?

Mir. (Quí simular conviene)

Padre che con tal nome

Vo-

Voglio chiamarti ancora,

No: non mi reca affanno

La minaccia di morte: i tuoi sospetti

Mi trafiggono il cor; amiche schiere

Meco qua trassi, e non ribelli: il forte

Valor de' Persi, e il sempre dubio Marte

Io paventai per te, per tua difesa

Queste ..

Gia. Dunque, se m'ami,

Perchè ricusi il soglio,

Che in premio t'offro?

Mir. E' troppo odioso il prezzo

Di questa offerta; e poi

Sappi che ad altra amante

La mia fede giurai:

Gia. Non ti chiedo qual sia; ma pur tu sai

Che i reali imenei

Si compongono in ciel: da nostri voti

Non dipende la scelta.

Mir. Il so; ma troppo

E' grande il sacrificio.

Sem. (Ohimé! vacilla:)

Gia. Un Padre, un Re lo chiede

Lo vuol ragion di stato: ah figlio!

Mir. Oh! stelle!

Che più dirti non so: giacchè lo vuoi

T'ubbidirò (si eluda:) il mio dolore

Forse m'ucciderá.

Sem. (Che infido core!)

Gia. Deh! vieni a questo seno

Vero germe d'Eroi: l'amato oggetto

Cedere ai prieghi miei

Quanto ti costi il so; ma pur d'un'atto

Sì magnanimo, e illustre

Lie-

Lieve compenso al tuo dolor non sono
L'amor del Padre, e lo splendor del trono.

Per te solo, o figlio amato
Questo cor si calma, e spera;

E una gioja lusinghiera

Mi fa l'alma in sen brillar.

Ma sarò contento appieno,
Se col senno, e col valore

Giungerai del genitore

Fin la gloria ad oscurar. *(parte)*

S C E N A IX.

Semira, e Mireno.

Sem. **P**erfido! è dunque questa
La fé, che mi giurasti?

Mir. Ah! no: sospendi

I rimproveri tuoi.

Sem. E con qual fronte puoi?...

Mir. Frena lo sdegno:

Sappi, ch'io mai non feci

Sforzo maggior fingendo

Ubbidienza, e rispetto al genitore:

Mentiva il labbro, era a te fido il core.

Sem. Chi finger sa, capace

E' ancor di tradimento.

Mir. Io coll'inganno

Sol delusi la forza, e qual restava

Altra via di salvarci?

Sem. Ed or che sperì?

Mir. Uscir da questa reggia,

Ed al campo volar senza dimora.

Sem. Ah! disleale, or me deludi ancora:

Sai, che scampo non v'è; sai che il tiranno

Chiu-

Chiuse d'Agra le porte, e come mai? ...

Mir. Seguimi, e lo vedrai.

Sem. Ch'io ti segua? ma dove?

Mir. In parte ascosa -

De' sepolcri reali evvi segreto

Calle, che fuor della Città conduce:

Per quello inosservati

Partir potremo; almen lo spero.

Sem. Senti:

Io non temo cimenti:

Teco verrò: se ardisci

D'ingannarmi così; con questo acciaio

(cava dal petto uno stilo)

Saprò passarti il core.

Mir. Non dubitar di me, mio dolce amore.

S C E N A X.

Sepolcri Imperiali, a cui si scende per
due rami di scale praticabili. In un'an-
golo picciolo ingresso ad un sotterraneo.
Tomba d'Akebar più distinta per ma-
gnificenza.

*Gianguir preceduto da guardie con faci ac-
cese. Cleofide con fiori da spargere sù la
tomba. Cortigiani con corone di fiori. Poi
Asaf; quindi Semira, e Mireno, che scen-
dono per la scala opposta a quella per
cui è disceso Gianguir col suo seguito.*

Gianguir, e Cleofide.

a 2 **O**mbra magnanima

Se quì t'aggiri;

Se dall'Elisia

Valle noi miri.

Gia.

Gia. Il dono piacciati
Di questo allor.
(*si leva dal capo la corona d' alloro,
e la pone sù la tomba.*)

Cle. Il dono piacciati
Di questi fior. (*sparge de' fiori
sù la med.*)

Coro D' un grato popolo
Accetta il cor. (*appendono le
corone.*)

Gia. Dall' urna gelida,
Che ti racchiude,
Un raggio vibrami
Di tua virtude,
Che il vanto accrescami
Di vincitor.

Coro D' un grato popolo
Accetta il cor.

Cle. Dal freddo cenere,
Che quí riposa,
Deh! fa che i palpiti
Di fida sposa
Per man si calmino
Di fausto amor.

Coro D' un grato popolo
Accetta il cor.

As. Deh! sospendi, o Signor. *frettoloso*

Gia. Che avvenne?

As. Io stesso

Or viddi quí d' appresso a questa volta
Volger Mireno il passo
Con la sua amante: ah! credi,
Che tradito tu sei.

Gia. Come?

As.

As. La fuga
Per eluderti forse
Tentan per quella via, che sola mena
Fuor delle chiuse mura.

Cle. (Oh ciel!

Gia. Che ascolto! *partire*
Si prevenga il fellone: ... (*in atto di*

As. Ah! no.

Gia. Ma che far pensi?

As. In muto agguato
Soprendere conviene la coppia rea:
(Oh rabbia! oh gelosia!)

Gia. Tuoi detti approvo:
Ascondete le faci: e ai cenni miei
(*alle guardie, e Cortigiani*)

Taccia pronto ciascun: che colpo! oh Dei!
Sem. Dove mi guidi? *a Mireno scendendo*
Discende il piè.

Mir. Seguimi pur sicura
Non dubitar.

Sem. Non temo:
(Ho meco questo acciaro al caso estremo.)

As. Odi: qualcun s' appressa. *a Gia. sot-*
Gia. Ecco gl' indegni; ascosi, (*to voce.*
Attendiamoli al varco. *come sopra, e*
si ritirano verso la tomba.

Cle. (Io son di sasso!) *piano.*

Sem. Ahimè! qual tetro luogo! *discesa al*
Quai tenebre son queste! appena appena
Languida lampa le rischiara ...

Mir. L' urne

Son quí degli Avi miei.

Sem. Questa, che a fronte (*accennando
la più magnifica.*)

Sorge più altera? ...

B

Mir.

Mir. E' questa

La tomba d' Akebar.

Sem. Oh mostro! oh nome!

Che tutto in sen mi scagli

Il desio di vendetta: ombra crudele

Lorda del sangue mio...

Gia. (Chi mai sarà costei!) (in disparte)

Mir. Seguimi: d'ire

Questo il tempo non è. (la vuol condurre verso l'ingresso del sotterraneo)

Sem. No; no: [t'arresta

Or dalle furie tutte

Mi sento lacerar: la prova estrema

Or voglio del tuo amore.

Mir. (Il cor mi trema.)

E che mai brami?

Sem. Giura,

Che, se amico è il destin, con questo ferro,

Sù questa tomba istessa

Svenarei di tua mano

L'abborrito Gianguir.

Gia. (Che ascolto!) come sopra

Mir. Il Padre? ...

Sem. Che il soglio t'usurpò, che tolse il mio.

Mir. Ma troppo! troppo oh Dio! ...

Sem. Non v'è pietà: se m'ami,

Se tua sposa mi vuoi,

Prendi, giura, t'affretta

Di far così la tua la mia vendetta.

(gli da il pugnale, che Mireno prende tremante.)

Mir. Ch'io sveni il Padre mio? ...

Sem. Tremi, e giurasti amor?

Mir. Ah! non lo posso: oh Dio!

Sem.

Sem. Vile! dov'è il tuo cor?

Gia. Cielo! che ascolto mai! da se

Non reggo al mio furor.

Cle.ed As. (Cielo! chi vidde mai accen Sem.

a 5 Mostro di lei peggior.)

Mir. (Cielo! chi vidde mai da se

Stato del mio peggior.)

Sem.. (Cielo! per chi serbai accen. Mir.

Gli affetti miei finor!)

Ebben: risolvi.

Mir. E vuoi? ...

Ch'io dia la morte? ...

Sem. Al Padre:

La merta, e così voglio;

Perdi la sposa, e il soglio

Salvando il genitor.

Mir. Si perda e sposa, e soglio:

Sia salvo il genitor.

Gia. Saprà di tant'orgoglio s'avanza.)

Punirvi il genitor. (da se, poi

Coppia indegna! in van tentasti

Di fuggir da' lacci miei!

Tutto intesi, e tanto basti

Per colmarvi di terror.

Se.e Mir. Stelle! il Padre! ... ah che terror!

Cle. As. Già gl'ingombra un rio terror.

Se.e Mir. Ah! che fiero colpo oh Dei!

Ah! che smania, che rossor!

Gia. Già si vede in fronte ai rei

Della morte il tetro orror.

a 5 Ah! palpitar mi sento

L'alma smarrita in petto:

La tema, ed il dispetto

Fremer, gelar mi fa.

B 2

Sem.

Sem. Ah! giacchè perduta io sono
(leva il pugnale dalle mani di Mir. e
vuol ferire Gian.)

Mori.

Gia. Oh! ciel! (scansandosi)

Mir. Che tenti? (gli toglie il pugnale)

As. e Cle. Aita! (accorrono i Cortigiani, e
le Guardie.)

Mir. Togli prima a me la vita,
Sazia in te tua crudeltà.

Coro Giusto ciel! che mai sarà.

Sem. Vile! (a Mir.)

Gia. Ah figlio!

Mir. Ah Padre!

Cle. Io tremo.

Gia. Tu mi salvi? (a Mir.)

Cle. Oh affanno!

Sem. e As. Io fremo. (ognun dn se)

Coro Giusto ciel, che mai sarà!

Gia. Dunque tu sola, o perfida,
Per questa man cadrai. (snauda
la sciabla, e vuol ferire Sem.)

Mir. Ferma: che fai? lo merita; (lo trat-
Ma pur mi fa pietà. tiene.)

Sem. No, che pietà non merito,
Nè vò da voi pietà.

Tutti Ah! chi può mai resistere
A tant'acerbi affanni,
Non hanno i Dei tiranni
Tormenti più terribili,
Per lacerare un cor.

Coro Oh che momento orribile!
Che sconigliato amor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti Imperiali.

Zama, e Makmet.

Za. Avresti mai creduto in questa reggia
L' Erede di Cambaya? a qual periglio
Ci espose di costei
La perfidia, e l'ardire?

Ma. Ma del Regnante all' ire
Freme esposta fra i ceppi:
(Secondarla conviene.)

Zu. E avrà la morte.

Ma. Di Mireno la sorte
Egual credei; ma men severo il Padre ...

Za. Chiamalo giusto; a lui la vita alfine
Salvò la mano di Mireno; e il bando
Da questo regno a chi aspirava al trono
Lieve pena non è.

Ma. Saggia rifletti.

Za. Ciò mi basta per ora;
Spenta Semira, allora
Richiamarlo alla reggia io non dispero:

Ma. E forse allor più grato
Di tua figlia le nozze
No: non ricuserà:

Za. Lo spero almeno:
Questo disegno appunto
Or mi guida al Consorte,
E di Semira vò affrettar la morte. (parte)

S C E N A II.

Makmet.

Va pur: di vane idee
 Forse pasci il tuo cor: per opra mia
 Già di sue squadre in seno
 Sta l'esule Mireno: alla salvezza
 Correrà dell'amante, e ad ogni evento
 Ritornerà, lo spero,
 I proprj dritti a sostener più fiero.
 Leone ai ferri avvezzo
 Sembra, che men feroce
 Soffra la man, la voce
 Di chi l'imprigionò;
 Ma poi, se i lacci spezza,
 Mostra col suo rugito,
 Che alla natia fierezza
 Più ardito ritornò.

S C E N A III.

Gianguir, e Asaf.

Gia. **P**artí Mireno?
As. Al suo destin fù tratto
 Come imponesti:
Gia. Or dunque
 Non si tardi di più: la rea Semira
 Sia tratta ancora al suo supplicio:
As. (Oh! pena!)
 Ma rifletti, o Signor, che di Mireno
 Son vicine le schiere: alla vendetta
 Del Duce, e dell'amante
 Se insorgessero mai, nuovi tumulti ...

Gia.

Gia. Non resteranno inulti
 I miei cenni, se a tanto
 Giungessero i ribelli.
As. (Oh! ciel!) perdona
 La vita almeno a chi già tolse il fato
 Quanto avea di più caro:
Gia. E vuoi tu adesso
 Che il suo feroce eccesso
 Non purghi col suo sangue? e qual mai
 Prendi ne' giorni suoi? (parte
As. (Ah! numi! ah! troppo
 M'ha tradito l'amor!))
Gia. Tu ti confondi?
 Palpiti, e non rispondi? eppur tu fosti
 Che la congiura a me svelasti, al varco
 Per te solo sorpresi
 La rea coppia:
As. Negarlo
 A te, Signor, non oso,
 Cieco trasporto fù di cor geloso.
Gia. Che ascolto! e quanti siete
 A irritar l'ire mie: nò: più non reggo
 Alla smania crudel, che mi divora:
 Semira al fuoco io la condanno, mora.
As. Spietato! quel sangue
 Vuoi spargere, oh! stelle!
 E il figlio ribelle
 Già salvo n'andò:
Gia. Son giusto, son grato,
 Se salvo lo voglio:
 Sì perfido orgoglio
 Punire saprò.
As. Crudele!
Gia. Che ardire!

B 4

As.

As. Ma il cielo ...

Gia. Non temo .

(Io palpito, e fremo
Son tutto furor .)

a 2 (Ne ancora s'arrende
Quell'alma feroce .)

As. (M'irrita, m'accende
L'ingiusto rigor .)

Gia. (M'insulta, m'accende
Più fiero il rigor .)

As. Che risolvo, che fo?... per un' ingrata
E ingiusta la pietà... ma di sua morte
Io spettator saró?... lungi da questa
Scena orrenda, e funesta
Sollecito si vada: e se la sorte
Offrisse al braccio mio
Qualche via di salvarla... ah! che mai
In così acerbo stato (spero!...
Farò quel che può fare un disperato .



SCE-

S C E N A I V.

Gran Piazza d' Agra contornata da soldati,
e Popolo spettatore. Rogo acceso nel
mezzo .

*Semira fra guardie, poi Mireno, quindi
Asaf ognuno col suo seguito .*

Coro

O sol benefico = che il mondo illumini
Deh! non ascondere = tuo volto lucido
Or che la perfida = Semira barbara
Sul rogo funebre = a morir vá .

Sem. Godete pur crudeli

Delle sventure mie: di voi più lieta
Son'io, che con la morte

Della tiranna sorte

Più non soffro il rigor: ombre neglette
Del Padre, e de' germani alfin cessate
Di venirmi d'intorno

Pallide, sanguinose

A chiedermi vendetta: io la tentai;

Ma fù avverso il destino: invendicata
Ecco a voi vengo anch'io...

Forse l'idolo mio

Ci appagherá... ma vivi?

Vivi Mireno?... ah! se sicura fossi,

Che tu respiri ancor, quanto potrei

Più tranquilla varcar l'onde di Lete!

Ditelo per pietà: ma voi tacete? (*al Coro*)

Ah! mio ben, se vivi ancora,

Vien l'amante a vendicar:

Questa speme ah! pria ch'io mora

Ah! potessi in sen destar!

B 5

Coro

Coro. Arde il rogo ...

Sem. Alme spietate!

Coro. Va t' affretta.

Sem. Rispondete:

Vive ancora? ah nò: tacete:

Ch'è già spento il cor mi dice

Col suo lento palpitar.

Sí lo veggo sù la sponda:

Già mi chiama già m'aspetta

Vien la sposa tua infelice

Vieni o caro, ad abbracciar.

Coro Arde il rogo: va t' affretta

I tuoi mali a terminar.

Mentre Semira va a gettarsi nel rogo si ode strepito d'armi: si spalanca la porta della Città. Mireno seguito da suoi libera Semira dalle mani delle guardie: il popolo fugge: i soldati Imperiali dopo picciola resistenza fuggono anch' essi.

Mir. Vieni. Semira,

Sem. Oh! numi!

Sogno, o son desta!

Mir. I vili

Fuggon tremanti: salva

Meco già sei; seguimi: (*conducendola verso la porta aperta della Città*)

Sem. Ah! senti! ancora

La pugna non cessó... (*si sente nuovo strepito fuori della porta*)

Mir. Quale s' appressa

Nuova schiera nemica! (*si vede comparire Asaf alla testa di armati, che si attaccano con i soldati di Mireno*)

Sem. Asaf! oh! stelle!

Mir

Mir. Vieni a cader per questa mano estinto.

(*s' attaccano Mireno, e Asaf*)

As. Muori, o fellow:

Sem. Ah! crudo ciel! (*in disparte vedendo retrocedere i suoi, ed Asaf che ha sottomesso Mireno*)

As. Sei vinto: (*a Mireno*)

Deponi il ferro: in ceppi

All' ire del Regnante

Si riserbi costui. (*le guardie incatenano Mireno*)

Mir. (*Numi spietati!*)

As. Tu impallidisci? ah! forse (*a Semira*)

Più del periglio dell'amante, temi

Delle vendette mie: sí vil non sono:

T' amai, perfida, e t' amo: ad un ribelle

Disperato m' opposi

Per possederti solo: a me t' arrendi,

E quanto ho il cor da te diverso apprendi.

Tu mi tradisti ingrata; (*a Semira*)

Ed or mia preda sei;

A te perdono, oh! Dei

Mi basta il tuo rossor;

Ma tu, fellow superbo,

Or or cadrai trafitto:

Trema del tuo delitto

Più della morte ancor.

Oh! quanto i voti miei

Seconda amico il fato!

Di me più fortunato

Chi vidde mai finor?

B 6

SCE-

S C E N A V.

Mireno solo.

Misero! in quale abisso
 D'affanni, e di sventure
 Precipito all'istante! ... il caro bene
 In braccio al mio rival: io fra catene
 Quand'era vincitor: tutti del Padre
 Or pavento gli sdegni
 Chi mai provò di questa
 Vicenda più terribile, e funesta?
 Dal sommo contento
 D'un'anima amante
 Passar sull'istante
 A questo tormento
 Che uguale non ha.
 E' quanto d'affanno
 Può darsi ad un core;
 E' tutto il rigore,
 Destino tiranno,
 Di tua crudeltà.

S C E N A VI.

Appartamenti.

*Cleofide mesta, e pensierosa circondata
 dai Cortigiani: poi Gianguir.*

C O R O

Cessa per un' indegno
 Cessa di sospirar.
Cle. E' ver: folle son' io, che d'un ribelle
 Sento pietà: l'ingrato

Trop-

Troppo mi disprezzò: vò la sua morte
 Mirare a ciglio asciutto, e vò ... ma intan-
 Vivrà Semira, oh Dei! (to
 L'abborrita rival di lui più rea? ...
 Ah! no: che a tal pensiero
 Tutti i suoi torti oblia quest'alma offesa,
 E mi forza a cercar la sua difesa.

Povero cor, ti sento
 Fremere e palpitar,
 E in mezzo al tuo tormento
 Non hai che più sperar.

Coro Cessa per un' indegno,
 Cessa di sospitar.

Sem. Odiarlo, è ver, dovrei;
 Ma sú gli affetti miei
 Lo sento ancor regnar:
 Ah! fra l'amor, lo sdegno
 Giunse l'affanno a segno
 Di farmi delirar.

Coto Cessa per un' indegno,
 Cessa di sospirar.

Sem. Ma viene il Re: deh! come ira, e dis-
 Gli balena sul ciglio. (petto

Gia. A me si tragga il prigionier.

Cle. Deh! Padre ...

Gia. Ed oseresti ancora
 Parlarmi di pietà? no: che del trono
 Prima base è il timore.

Cle. Ma di sue colpe è amore
 La primiera cagion.

Gia. Amor, che offende
 Nel genitore il merto tuo, che pone
 In periglio l'Impero, e il mio riposo.

Cle. Ah! Padre, se pietoso

Esser

Esser neghi per me, sappi, che pronta
 Son Mireno a obliar, purché egli viva,
 Come vive Semira,
 Ch'è d'ogni ria sventura
 La sorgente fatal.

Gia. Non sono, o figlia,
 Sì debole, ed ingiusto; avrà ciascuno
 La meritata pena.

Cle. Ah! che il lor sangue
 Nuova cagion d'affanni
 Potrà forse tecarti. (parti.)

Gia. Lasciane a me il pensier: t'accheta, e
Cle. parte.

S C E N A VII.

Gianguir, poi Mireno fra le guardie.

Gia. Oh! virtù, che innamora! oh! quan-
 Al paragon di questa. (to il figlio
 Sembrami ancor più reo! ma vien: si tenti
 Di domare costui, l'ultima via.)

Mir. (Ah! qual pena è la mia!)
 Eccomi alfin fra ceppi; alfin potrai
 Punirmi qual fellon; ma tal non sono,
 Perch'è mio questo trono: in me l'erede,
 In te lasciò morendo
 Akebar un ribelle.

Gia. Ah! tu deliri:
 Son tuo Padre, e tuo Re; Soldati, il capo
 Si recida a costui... ma no: partite:
 Non vò di questo colpo
 Spettatore, che il Sole,
 Se pur non fugge per l'orror.

(si ritirano le guardie; *Gianguir* sfo-
 dera la sciabla.) *Mir.*

Mir. Tu dunque
 Sei il carnefice mio? lo merto: io prima
 Di tanti torti miei
 Mi dovea vendicar.

Gia. Sei in tempo ancora, (*getta la scia-
 bla a piedi di Mir.*)
 Prendi, figlio crudel: tronca il mio capo,
 Strappane la corona,
 Che t'usurpò: del sangue mio stillante
 Cingine il tuo.

Mir. Padre... che orror!... (*sbigottito*)

Gia. Che tardi?
 Soli quí siam: ferisci:

Mir. Ah! troppo offeso (*s'inginocchia*)
 Mio buon Padre, a tuoi piedi eccoti il fi-
 Sol degno di morir: ripiglia il ferro: (glio
 Vibralo in questo seno.)

S C E N A VIII.

Semira, e detti, poi Asaf con Zama.

Sem. (*C*he veggo, oh Dei! del Padre ai piè
 Qual viltade è la tua? (*a Mireno*)
 Mireno!)

Gia. Quale il tuo ardir?

Sem. Quà venni
 Non per salvarlo; ma per dir, che miei
 Sono i suoi falli.

Mir. Ah! taci: perchè appunto
 Io ti lasciavo in vita, era la morte
 Meno orrenda per me, ma tu?...

Sem. La vita
 Non curo senza te: se l'alme nostre
 Odio congiunse, e amore,
Gianguir, non le divida il tuo furore.

Mir.

Mir. Padre, non l'ascoltar.

Gia. Troppo ho sofferto

Un' insulto sì amaro. (*snuda la sciabla*)

Asa. Siam traditi, o Signor.

Zam. Corri al riparo.

Asa. (*Perfida!*) (*a Semira*)

Gia. Che fu mai?

Asa. D' Agra alle porte

Sono schiere nemiche: entro le mura

Destò nuovo tumulto

Il ribelle Makmet.

Gia. Stelle! che ascolto!

Ah traditori! ... intanto

Con questo acciar ... (*si scaglia contro*)

Asa. Mio Re, che fai? conserva *Sem. e Mir.*

In tuo potere i rei: troppo preziosi

Son per noi questi pegni

Contro i fellon: (*si salvi*)

Per tal mezzo il mio ben.)

Gia. Sì: custodite:

Questa perfida coppia; a voi fra poco

Tornerò per punirvi: ecco il bel frutto

Del tuo amor sconsigliato (*a Mir.*)

Ah! che respiro sol rabbia, e veleno,

Ed ho per voi tutto l' averno in seno.

Nò: non sperate, o perfidi

Per voi difesa, o scampo

Di questo acciaro al lampo

Tutti tremar farò.

E voi, che in ciel vedete

Il mio cimento, oh Dei!

Ah! voi, se giusti siete,

Fra tanti affanni miei

Date al mio sen valor.

Co.

Coro, che sopravviene *Gian.*

Cre sce il periglio; al campo!

Tremate, sí tremate *a Sem. e Mir.*

Figlia, consorte, addio *a Za. e Cl.*

In quante parti, oh Dio!

Mi si divide il cor!

Cor. Giorno più tetro, e rio

Non vidde l' India ancor.

S C E N A IX.

Zama sola.

Quante strane vicende

Un sol giorno adunò! quante sventure

Son costretta a temer! ah! voi dell' India

Deità protettrici

Serbate dal furor d' avversa sorte

La cara Figlia, e il mio real consorte!

Tardi m' avvedo

Del mio periglio:

Non ho consiglio,

Mi manca il cor.

Provo un' affanno

Che ogn' altro avanza,

Già la speranza

Cede al timor. *parte.*

S C E N A U L T I M A .

Luogo destinato alla detenzione
di Rei di Stato.

*Semira, e Mireno assisi sopra una pie-
tra col piede incatenato in modo che
non possano accostarsi. Poi Makmet,
Gianguir, e gli altri a suo tempo.*

Mir. **A**h Semira! mio ben, son queste
Le

Le palme, ed i trofei?
Questo il talamo, e il regno?

Sem. Del destino lo sdegno
Soffriam senza viltá: finchè v'è speme,
Non si sparga un sospiro.

Mir. Anche la morte
Sapea con alma forte
Incontrare, te salva: il tuo periglio
Sol mi spaventa.

Sem. Ed io
Spero col sangue mio
Te salvar.

Mir. Che mai dici.

Sem. Ah! sì del Padre,
Se torna vincitore,
Tutto vedrai il furore
In me sfogarsi, e tutta
In me si verserà l'ira del fato.

Mir. Lo spero in van: saprò morirli a lato.
Ah! come posso vivere
Senza di te, ben mio,
Che sempre fosti, oh Dio!
L'unico mio tesor.

Sem. Ah! mi trafiggi l'anima
Con questi accenti, o caro,
Più della morte amaro
Mi dai tormento al cor.

Mir. Almen potessi... (*si sforza d'ac-*
starsi a Sem. che fa lo stesso.)

Sem. Oh numi!

Mir. Darti un'amplesso...

Sem. Oh pena!

a 2 Questa crudel catena
Ci tien divisi ancor.

Sem.

Sem. Ma qual da lungi io sento... (*s'ode*
strepito lontano.)

Mir. Strepito d'armi é questo.

Sem. Ah fosse mai funesto!

a 2 Che istante di terror!

Che smania, oh Dio! mi sento
Che barbaro momento
D'un sventurato amor.

Mir. Dolce mia vita... addio...

Sem. Mio ben t'appressa... (*come sopra*)

a 2 Oh pena!

Questa crudel catena
Ci tien divisi ancor.

(*si vedono appressare i soldati vinci-*
tori di Mireno.)

Ma nò: de' nostri è questo

Suono, che quà s'appressa:
Stelle! quest'alma é oppressa
Da gioja, e da stupor.

Mak. Vincemmo, e salvi siete. (*scioglie*

Sem. Oh sorte! *le catene ad ambedue.*

Mir. Oh Dei! che vedo?

Il Padre prigionier!...

Gia. Sì: vinto io sono:

„ Del mio crudele orgoglio,

„ Dell'usurato soglio

„ Mi vuol punito il cielo:

Usa pur di tua sorte.

Mir. Ah non fia ver! da morte (*scioglie*
le catene a Gianguir.)

Già ti salvai: ora ti rendo, o Padre,
E soglio, e libertá, purché Semira
Sia la mia sposa, e a lei l'avito regno
Di Cambaya si renda.

Sem. A questo patto ogni vendetta oblió.

Gia. „ Ah! voi tentate
 „ Coll' ingiusto odio mio
 „ Cimentar la mia gloria;
 „ Ma questa vincerà: v'abbraccio; il fato
 Strinse il vostro Imeneo; ma di Cambaya
 Non basta il regno: oggi compagni io vo-
 Voi del Mogol sul trono, (glio
 E così rendo al donatore il dono.

Sem. Oh! generosa gara
 D'amore, e di virtù.

Mir. Padre in te adoro
 Il miglior de' regnanti.

As. (Fortunato rival!)

Cle. (Felici amanti!)

Gia. Ma in Zama pur rispetta
 La mia Consorte, e al tuo minor germa-
 Cleofide la mano (no

Oggi porga: l'amaro
 Domestico livote

Cessi così fra noi:

Cle. Paga son' io:

Zam. Concorde è il voler mio.

Mak. Signor, perdona,
 Se d'un tuo figlio oppresso
 Sostenni la ragion con tradimento.

Gia. Un fallo io non rammento,
 Che il mio punì, che alfine rende almeno
 All'Impero la calma, e a questo seno.

Tutti.

Cessi il duolo; e in questo Regno
 Imeneo sì fortunato
 Renda il frutto sospirato
 Della pace, ed amistà.

F I N E .

BALLO PRIMO
GIASONE
 E
MEDEA
 IN CORINTO

BALLO EROICO

TRAGICO PANTOMIMO

DIVISO IN CINQUE ATTI

D'INVENZIONE, E DIREZIONE

DEL SIG.

ONORATO VIGANO'



Il fatto favoloso di Giasone, e Medea, secondo le traccie tenute da Euripide, è ben noto a tutti.

Onorato Viganò, che ha di nuovo l'onore di dare a questo rispettabile Pubblico intelligentissimo una sua nuova produzione, crede bastante questo titolo, perchè ognuno comprenda ciocchè si è incaricato di esporre in Scena.

Principia il Ballo dal ritorno di Giasone trionfante de' Ribelli del Re di Corinto, portando i tre Capi della ribellione incatenati a piè del trono di detto Monarca, Epissodio creduto necessario per introdurvi li Grotteschi.

L'amore di Creusa figlia del Re per Giasone, la dichiarazione di esso Re per concedergliela in sposa con la promessa del trono a Giasone, il ripudio di Medea già moglie di esso Giasone, la gelosia, e la vendetta della medesima Medea formano tutto l'intreccio del Ballo.

PER-



CREONTE Re di Corinto.

Il Sig. Giovanni Bottari

CREUSA Figlia del sudetto.

La Sig. Severina Viganò

GIASONE già Capo degli Argonauti.

Il Sig. Gius. Domenico de Rossy

MEDEA Principessa di Colchide moglie di Giasone.

La Signora Celestina de Rossy

PRIMO MINISTRO del Re.

Il Sig. Antonio Costantini

Due figli di Giasone, e Medea.

Capi de' Ribelli con le loro mogli.

Il Sig. Raffaele Ferlotti)	
Il Sig. Antonio Cusani)	Tutti
Il Sig. Francesco Baldanzi)	a
La Sig. Anna Cusani)	vicenda
La Sig. Teresa Granetti)	
La Sig. Carolina Ferlotti)	

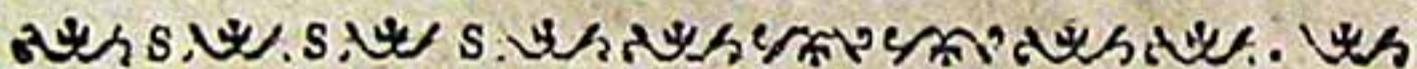
SIM-

S I M B O L I .

LA GELOSIA
 LA VENDETTA
 L' ODIO
 IL VELENO
 IL FUOCO
 E FURIE
 Sacerdote
 Cortigiani del Re
 Damigelle di Medea
 Damigelle di Creusa
 Grandi del Regno
 Popolo di Corinto
 Soldati.



Pittori delle Scene Sig. Angelo Francesconi, e Michele Ilari.



B A L L O S E C O N D O

I N T I T O L A T O

I L M A T R I M O N I O

F A T T O

P E R N O N A V E R E I N T E S O L' O R D I N E